

Luigina Venturilli

MILANO Il volto dell'Italia che ha manifestato unita contro il terrorismo e per la liberazione degli ostaggi era quello dolce e materno di Shaza Ahmad Ali, una giovane di origine giordana che apriva il corteo di Milano con i suoi tre bambini: «Sono qui come ogni altra madre italiana, per chiedere un futuro di pace e di non violenza per i miei figli. Sono qui come ogni altra donna italiana, per chiedere la liberazione delle nostre due Simone». La sofferenza e la speranza delle oltre 20mila persone che sfilavano nel centro di Milano per dire no al terrorismo e alla sua cieca logica di ricatto erano anche le sue, mentre camminava tra gli altri rappresentanti della comunità musulmana con la piccola Nibras nel passeggino e nella mano il fratellino maggiore Mohammed, che sfoggiava con orgoglio una maglietta blu della nazionale di calcio e un cartello: «Liberate le amiche del popolo iracheno».

Dolore condiviso Nel giorno del dolore condiviso per il rapimento di Simona Torretta e Simona Pari, si commemorava anche il terzo anniversario dell'11 settembre, ma il permanente scontro di civiltà a cui quella data sembrava condannare le multinazionali società europee ieri si è rivelato un rischio scongiurato. «Vogliamo la libertà per le due ragazze in ostaggio - ha dichiarato Abdel Hamid Shaari, presidente dell'Istituto islamico di viale Jenner - come tutta la società civile italiana di cui facciamo parte. Ci sentiamo colpiti da questo evento come cittadini di questo Paese e come musulmani, perché la nostra fede non ammette in alcun modo che sia data sofferenza alle donne, ai bambini, ai vecchi e alle persone innocenti che lavorano per la pace». Moltissime le persone provenienti dal Senegal, dal Marocco, dall'Egitto, in gran parte munite di striscioni e persino di piccole bandiere tricolori: «Nel dire basta alla guerra e al terrorismo - ha precisato Kari Belcasin, elettricista di 29 anni - sono sicuro di parlare a nome della stragrande maggioranza dei musulmani di tutto il mondo».

Democrazia Tutti insieme Insieme a loro c'erano esponenti della comunità ebraica, dell'azionismo cattolico, del sindacato, dei partiti politici di tutto il centrosinistra, per l'occasione senza alcun segno distintivo: «Questa è una manifestazione di unità e di solidarietà - ha spiegato il segretario cittadino dei Ds, Pierfrancesco Majorino - con cui la città intera vuole esprimere il suo desiderio di pace e la sua vicinanza a

Grande mobilitazione dell'Ucoii ad Ancona, Torino e Catania: «Basta terrorismo, basta guerra»

”

RAPITE due italiane di pace

Da Roma a Catania, in occasione dell'anniversario dell'11 settembre manifestazioni della società civile. In prima fila marocchini e senegalesi...



«Sono qui come madre italiana» dice Shaza mentre sfila a Milano. Al Campidoglio esposte le gigantografie delle ragazze e dei due iracheni sequestrati con loro



Manifestazione a Milano per la liberazione delle due volontarie italiane

Christian Tragni/Tam Tam

L'Italia di mille colori per Simona e Simona

Cortei multietnici per le due volontarie. L'imam di Milano: «Liberate le amiche del popolo iracheno»

sul satellite

Al Jazeera rilancia l'appello dei musulmani

ROMA La tv araba Al Jazeera si è attivata per sollecitare il rilascio delle volontarie dell'associazione umanitaria «Un ponte per...». L'emittente del Qatar ha trasmesso per cinque volte, quattro l'altro ieri pomeriggio e una questa mattina, l'appello per la liberazione degli ostaggi rivolto venerdì in lingua araba ai sequestratori, dalla moschea di Roma, dall'imam della capitale e dalle amiche di Simona Torretta.

L'appello era stato consegnato al sindaco Walter Veltroni dal segretario generale del Centro Culturale Islamico della Moschea, Abdallah Redouane. Nell'appello si chiede il «rilascio dei sequestrati senza alcuna condizione e richiesta».

Intanto, un gruppo di intellettuali arabi e musulmani moderati che vivono e lavorano in Italia, stanno raccogliendo nuove firme. L'idea è di Farid Adly, direttore Anbamed - notizie dal Mediterraneo. Ecco alcuni stralci del testo dell'appello: «...ci appelliamo ai fratelli che detengono nelle loro mani Simona Pari e Simona Torretta, operatrici di pace in Iraq, insieme ai due operatori iracheni. Liberateli subito. Abbiamo conosciuto e conosciamo negli anni il loro impegno e l'azione dell'Ong «Un ponte per...». Vi chiediamo di considerare quanto state facendo alla casa della pace...vi chiediamo di non spezzare il filo di solidarietà che nonostante l'embargo e la guerra personale che le nostre sorelle Simona hanno mantenuto coraggiosamente».



Le foto delle due Simone in Campidoglio Tarantino/Ap

la famiglia Pari

Messaggio all'Unione islamica: «Il vostro impegno ci dà speranza»

RIMINI «Bisogna proteggere queste margherite: bisogna fare di tutto per tenerle al riparo da chi le vuole calpestare. Abbiamo bisogno del vostro aiuto, anche per realizzare un sogno di pace che ha le sembianze di una margherita». È un passo del messaggio che la famiglia di Simona Pari, una delle due ragazze rapite in Iraq, ha inviato all'unione delle comunità islamiche italiane (Ucoii) riunite ieri sera ad Ancona per un'iniziativa di solidarietà. «Simona - si legge nel messaggio firmato dai genitori e dal fratello di Simona Pari - ci ha scritto che una settimana fa un papà iracheno ha voluto regalare a lei e all'amica Simona Torretta due margherite. Un dono accompagnato da queste parole: «La margherita è l'unico fiore che cresce nella terra salata, con poca acqua. Dovete essere come questo fiore: continuate a fare il bene pur in condizioni avverse». Poi i famigliari hanno chiuso la lettera con un ringraziamento: «Grazie per quanto fate, grazie per quanto farete». Il messaggio era invece iniziato

con altre parole: «Il dolore e l'angoscia che portiamo dentro di noi ci impedisce di essere presenti alla vostra iniziativa. Siamo con voi con il cuore. Comprendeteci. Vi siamo grati - si legge ancora nelle prime righe - per il vostro invito e per quanto state facendo affinché la nostra Simona, con Simona Torretta, e i loro cari amici iracheni, tornino presto a casa sani e salvi». Poi è stato sottolineato il ruolo dei musulmani: «Il vostro impegno è decisivo perché continui a farsi sentire la voce della speranza. Da molto tempo nostra figlia è in Iraq proprio per questo: per aiutare un popolo che soffre e che lei stessa ha definito solido e meraviglioso; per dare un'opportunità di dialogo fra uomini e culture che non possono essere separati e divisi; per irrorare con amore e passione il terreno su cui la pace un giorno dovrà fiorire». L'altro ieri il presidente dell'Ucoii, Mohamed Nour D'Ashar, aveva telefonato nell'abitazione di Donatella Rossi, la mamma di Simona Pari, per testimoniare solidarietà.

l'impegno della Torretta

Mustafà, il ragazzino salvato

Jacopo Cosi

FIRENZE «Simona l'ho vista a febbraio, era venuta qui a Firenze. Una ragazza eccezionale, che ha fatto tanto per la mia famiglia» dice Fawzia, una signora irachena che da qualche anno vive nel capoluogo toscano. Uno dei suoi figli è affetto da una malattia rara, la sindrome di Rosai-Dorfman, ed è grazie a Simona Torretta e all'associazione della quale fa parte insieme all'altra ragazza rapita, che il figlio di Fawzia, Mustafà, nel 1992 arriva al Meyer di Firenze, dove gli salvano la vita una prima volta grazie ad una operazione. «Negli ultimi mesi sentivo spesso Simona - racconta Fawzia - perché mandavo le lettere e i soldi ai miei parenti, e le medicine per mia madre che è molto malata, giù a Baghdad. Lei faceva da tramite. Adesso prego perché tutti gli ostaggi vengano liberati al più presto». Fawzia ha il cellulare di Simona e la chiamava spesso a Baghdad: «La prima volta che rapirono i quattro italiani (Stefio, Agliana, Quattrocchi e Cupertino) non

avevo capito i nomi - racconta -. E pensai subito che ci fosse anche lei. Telefonai immediatamente e mi rispose: non ti preoccupare, sto bene. Ma la situazione qui è diventata davvero drammatica».

A febbraio l'incontro. «Ho incontrato Simona insieme all'intera orga-

nizzazione che si era ritrovata a Firenze. Mi chiese come stava mio figlio e sembrava serena. È una ragazza dal coraggio eccezionale». Fawzia ricorda, poi, la prima volta che venne a contatto con «Un ponte per...»: «Era la fine del 1992 ed ero ancora a Baghdad. Mio figlio aveva un occhio

molto gonfio, fuori dall'orbita (è il sintomo più evidente della malattia, ndr). Fu Marinella, un altro di questi angeli che lavorano per l'organizzazione non governativa «Un ponte per Baghdad», che ci aiutò a venire a Firenze». Il piccolo Mustafà andò all'ospedale pediatrico Meyer. «Aveva

tre anni. La prima operazione andò bene e l'occhio tornò normale», ricorda la mamma. Il calvario di Mustafà non è finito, però, e adesso - nel frattempo è diventato un ragazzo - è ricoverato al policlinico Santa Maria alle Scotte di Siena, nel reparto di oculistica.

Simona Torretta, che lavora per l'Ong dal 1999, aiutava Fawzia a tenere i contatti con la famiglia a Baghdad. «Ho saputo del suo rapimento il giorno tardi perché ero in una casa di cura dove lavoro come badante. Avevo il turno fino a mezzanotte. Alle otto, nel telegiornale della

mattina dopo, ho sentito la notizia. Ho chiamato subito al cellulare di Simona: ha risposto un'amica che mi ha confermato la notizia: è stata rapita». Fawzia aveva dei soldi pronti da mandare alla sorella e avrebbe dovuto chiamare lo stesso di lì a pochi giorni.

«Se ricordo i primi giorni che l'ho conosciuta... Era l'epoca dell'embargo e in Iraq si stava già molto male, anche se la guerra non c'era. Simona lavorava a Baghdad e mi diceva: sono molto contenta, ho un bellissimo rapporto con gli iracheni. Ecco perché la devono liberare!». Una richiesta lanciata da tutto il presidio in piazza San Marco a Firenze dove c'era anche Fawzia. Un presidio che ieri ha raccolto sotto un'unica grande bandiera della pace tutta la comunità islamica di Firenze, con in testa l'imam Izzeddin Elzir. «Islam è fare del bene, quello che facevano queste due ragazze rapite - dice Mourad Aberrezak, presidente del consiglio degli stranieri della provincia di Firenze -. Ci uniamo all'appello di tutte le altre associazioni: liberate gli ostaggi!».

la voce dello sport

A Monza un appello prima del Gp Dal calcio non arrivano segnali

MONZA La notizia è rimbalzata per il paddock, ma non ha mai trovato una vera conferma lungo tutto l'arco della giornata. Riguarda il possibile appello per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta che dovrebbe essere letto oggi, pochi minuti prima della partenza del Gp d'Italia di formula uno, dal sindaco di Monza, Michele Faglia.

L'accordo sarebbe stato fatto con la Sias, la società che gestisce l'impianto brianzolo e i responsabili della Fia, la federazione che regola le gare di F1. Anche se fino alla tarda serata di ieri sera gli stessi hanno negato qualsiasi impegno in proposito a livello ufficiale. Faglia, nell'eventualità che l'iniziativa vada in porto, leggerà il suo discorso

riportando una frase sulla pace pronunciata nel 1961 da John Kennedy, mentre sui grandi schermi dell'autodromo dovrebbero scorrere le immagini delle due volontarie italiane rapite. Una iniziativa del genere sarebbe certamente encomiabile per il mondo di Bernie Ecclestone, il «padrino» del circus iridato. Già tre anni si verificò qualcosa di simile, e sempre a Monza. Il giorno 11 settembre avvenne infatti l'attentato alle torri gemelle e i piloti, la domenica seguente, pensarono anche di non prendere parte al Gran premio. Uno dei principali artefici di questa forma di protesta fu Michael Schumacher, che aveva appena conquistato il suo secondo titolo con la Ferrari. Alla fine il

tedesco partì con una bandiera americana sul casco e con il musetto della sua monoposto dipinto di nero. Ma il mondo dello sport non risponde compatto a questa campagna di sensibilizzazione. Nessun segnale viene dal mondo del calcio che ieri ha visto partire il campionato di serie A e B. A Verona, dove era impegnata l'Inter, i tifosi nerazzurri però non si sono dimenticati della tragedia in Ossezia e all'inizio della partita hanno esposto un lungo striscione con la scritta «Beslan-curva nord uguale uniti nel dolore». Operazione analoga per Vicenza-Ternana in serie B: «Ciao piccole stelle di Beslan»

lo. ba.